



Il Granello di Senapa



«Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui.»

(Luca 10, 33-34)

La sera del 31 ottobre scorso, all'ora di cena, mi sono accorto improvvisamente di avere il frigorifero vuoto; nulla di irrimediabile.. vado al supermercato aperto fino a mezzanotte sette giorni su sette. Che comodità!

Vedo degli operai che hanno smantellato i ripiani su cui stavano in bella vista fino a qualche ora prima i costumi di Halloween e si prestano a preparare alberi di Natale, statuine del presepe, panettoni e pandori. Ma come è già Natale?!

No.. non è già Natale; non è neppure iniziato l'Avvento, dobbiamo celebrare ancora la solennità di tutti i Santi e commemorare i nostri fratelli defunti... ma qualcosa sembra spingerci sempre oltre.

Con queste semplici osservazioni me ne torno a casa e inizio a prepararmi la cena; ma intanto mi sovviene un pensiero: Gesù è il Veniente: si è preso il tempo di venire, se lo prende ancora; Gesù ha pazienza, conosce il senso del tempo e ne vive appieno lo spessore. Perché, invece, noi dobbiamo sempre scappare in avanti? Cos'ha l'oggi che non va?

Senza risposte mi accorgo, tuttavia, che il domani conserva quel che di patinato e fascinoso che l'oggi ha irrimediabilmente perduto: comprensibile la fuga in avanti. Ma in questo modo perdo la pienezza dell'oggi.

Non so bene cosa dire, ma lo direi semplicemente così: proviamo a impreziosire il nostro oggi: proviamo a vivere l'Avvento!

don Marco

Haiti è una repubblica delle Americhe situata sull'isola di Hispaniola, nel Mar dei Caraibi. Un tempo era una colonia francese ed è stata una delle prime nazioni delle Americhe a dichiarare la propria indipendenza.

Haiti è il paese più povero delle Americhe, e uno dei più poveri di tutto il pianeta. Su circa 9 milioni di abitanti (cifra stimata e non verificabile data l'arretratezza degli uffici informativi), l'80% sopravvive sotto la linea di povertà, con meno di un dollaro al giorno. Il 47% della popolazione con più di 15 anni è analfabeta.

Quasi il 75% delle case sono fatte di latta, legno e cartone, e non hanno impianti igienici. Inutile dire che nei quartieri poveri (la quasi totalità) non esiste raccolta delle immondizie.



Solo un quarto dei parti sono seguiti da personale medico. Il tasso di mortalità infantile è il più alto delle Americhe e un bambino su 10 non arriva a compiere i cinque anni di età.

La situazione politica è in continuo caos fin dall'indipendenza del paese ottenuta nel 1804. Basti pensare che Aristide, eletto nel 1996, fu il primo presidente democraticamente eletto nella storia haitiana, e il suo successore Préval, fu invece il primo a portare a compimento il suo mandato senza

interruzione e, soprattutto, il primo a lasciare di sua volontà il suo incarico una volta scaduto il termine. Infatti i suoi predecessori morirono naturalmente durante il mandato, oppure vennero assassinati, deposti, imposti da una potenza straniera o portati a prolungare il loro incarico oltre la durata legale del mandato.

Il caos politico ha generato negli anni picchi di violenza, dove la polizia è ben distante da riuscire a tenere il passo con i criminali efferati commessi giornalmente. Le associazioni umanitarie riferiscono che ogni giorno arriva almeno una denuncia di stupro da donne, ragazze e anche bambine.

Haiti è il paese meno sviluppato dell'emisfero settentrionale e uno dei più poveri al mondo. Haiti occupa la 153ª posizione su 177 paesi classificati in base all'Indice di sviluppo umano.

L'economia rurale è talmente ridotta che quasi non permette agli stessi haitiani di sopravvivere, basta pensare che Haiti non produce sufficienti alimenti per far fronte alle esigenze della propria popolazione e si vede costretta a importare più del 50% di ciò che consuma e l'80% di riso, alimento base della cucina haitiana.

Haiti risulta essere in forte ritardo in pressoché tutti gli indicatori di sviluppo anche in confronto ai paesi della zona caraibica e alla Repubblica Dominicana, che divide con Haiti il territorio della stessa isola. Il reddito medio pro capite dei dominicani è doppio rispetto agli haitiani e la povertà è un fenomeno limitato, con il solo 3% della popolazione che vive con meno di un dollaro al giorno.

Si pensi solo che per il 90% degli agricoltori il raccolto dipende dalla pioggia mentre soltanto il 10% delle coltivazioni sono regolarmente irrigate. Il lavoro nei campi sembra essere rimasto legato agli stessi metodi tramandati di padre in figlio, i quali si passano gli stessi attrezzi di lavoro. Il lavoro agricolo ancora oggi viene svolto completamente a mano senza l'ausilio di animali o macchine agricole. I genitori mostrano ai figli le tecniche apprese dai loro padri e così di generazione in generazione, senza che vi sia quasi sviluppo.



I disoccupati di Haiti rappresentano oltre il 60% della popolazione e sul paese grava un pesante debito.

Haiti è, inoltre, uno dei paesi maggiormente colpiti da catastrofi naturali: nell'estate 2004 l'isola è stata colpita dall'uragano Jeanne, nel gennaio 2010 dal secondo terremoto più distruttivo della storia dell'uomo, e nell'ottobre 2016 dall'Uragano Matthew. Haiti vive in uno stato di emergenza umanitaria perpetua.

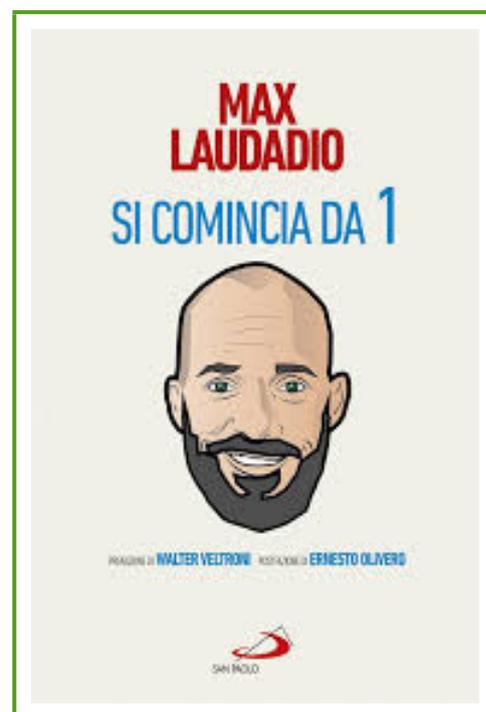
Il solo terremoto coinvolse più di 3 milioni di persone, 222.517 (bilancio ufficiale del 24 febbraio 2010) morti e 300.000 feriti. Molti edifici della capitale, compresi i quattro ospedali cittadini, il Palazzo Nazionale e la sede del parlamento, la cattedrale, il quartier generale della missione ONU, andarono distrutti o furono gravemente danneggiati. Dieci mesi dopo la situazione si aggravò ulteriormente a causa di un'epidemia di colera che si diffuse tra la popolazione haitiana e che comportò altri casi di morte. **V.**

SI COMINCIA DA 1

“Si comincia da 1” è il titolo di un libro, scritto dall'inviato televisivo Max Laudadio, che racconta tre viaggi – che potremmo più propriamente chiamare tre coinvolgenti e drammatiche esperienze di vita – in Haiti, Giordania e Benin.

È strano questo “1” da cui “si comincia”, perché non si capisce bene di che cosa, o di chi, stiamo parlando, e neppure che cosa si deve cominciare. Lo si capisce man mano che ci si immerge nella lettura. Lettura non semplice e non facile, perché ti coinvolge emotivamente e ti costringe a porti un sacco di domande sulla tua personale capacità (e volontà) di comportarti così come si sta comportando l'autore. Egli, infatti, sta vivendo non un semplice “reportage” o una “inchiesta”, bensì una vera e propria esperienza di vita, certamente faticosa e, nello stesso tempo, esaltante ed emozionante... forse anche commovente.

Il primo viaggio porta Max Laudadio, insieme



all'équipe che realizzerà i filmati per TV 2000 "Missione possibile", ad *Haiti*, dove incontrerà uomini e donne e bambini nella miseria estrema, che combattono ogni giorno contro la fame, contro l'ambiente ostile, contro il terrore della violenza gratuita, che spesso nasce da cose da nulla..., per non parlare delle malattie che inevitabilmente si propagano e portano alla morte...

Ma incontrerà anche donne e uomini, che coraggiosamente affrontano le paure e le difficoltà per riscattarsi da una vita che conserva poco di umano, mettendosi a servizio di chi è vittima della violenza dei boss che girano per la bidonville armati di pistola, e di chi è vittima dell'indifferenza di coloro che, avendo in mano il potere, stanno impassibili a guardare...

Incontrerà suor Marcella, francescana, che parecchi anni prima, su invito e su mandato del suo Vescovo, era partita per "portare Gesù nella baraccopoli di Haiti". Trovò una situazione drammatica, che certamente non aveva neppure lontanamente immaginato di incontrare. I primi tempi della sua permanenza nella baraccopoli li trascorse a seppellire bambini che marcivano nelle celle frigorifere spente. Poi si dedicò agli ammalati, dei quali la maggior parte moriva per epidemie di tifo, di colera, di morbillo, ma anche per febbri banali...

Grazie al generoso aiuto di amici italiani, aprì la prima "Clinica medica" nel cuore della baraccopoli. Tutti i malati che non venivano accettati negli ospedali pubblici perché non potevano pagare le cure mediche, accorrevano da suor Marcella, che accoglieva tutti, senza distinzione alcuna. Ma nel 2010 un terribile disastroso terremoto sconvolse Haiti, e anche la clinica di suor Marcella divenne inagibile. Ma la tenacia e il coraggio di suor Marcella la portarono a fondare la "Kay pe Giuss - Vilaj Italyen", una casa-villaggio che accoglie centotrenta bambini orfani e abbandonati, con al suo interno una clinica medica che cura gratuitamente migliaia e migliaia di poveri; e una scuola che educa circa trecento bambini e ragazzi della bidonville al rispetto degli altri, alla dignità di ogni persona e al bello della vita...

Ed è qui che Max Laudadio vive la sua personale emozionante esperienza di donazione, ma anche di accoglienza da parte dei bambini, dei ragazzi, degli educatori, dei volontari che animano le giornate nella casa di suor Marcella. Si ambienterà presto, diventerà parte importante della loro vita, distribuirà sorrisi e carezze e giochi e allegria... Affronterà con suor Marcella alcune situazioni difficili, come quando si presentò in clinica una ragazza sfregiata nel viso con una lametta, e aiutò la suora a ricucirla e medicarla con tanto amore...

Dopo circa una settimana costellata di momenti difficili e momenti gioiosi, dopo aver girato per la bidonville per cogliere i vari aspetti della vita degradata e degradante dei suoi abitanti, Max lasciò Haiti, dove aveva "trovato gioia e dolore, disperazione e fiducia, violenza e amore, bellezza e distruzione".

Dopo una settimana, eccolo in *Giordania*, a conoscere un'altra realtà, l'"Arsenale dell'Incontro" a Madaba. In Giordania solo il 3% della popolazione è di fede cristiana, mentre il resto della popolazione è musulmana. L'Arsenale dell'Incontro, gestito da tre consacrate della Fraternità della Speranza del Sermig (Servizio Missionario Giovani, fondato nel 1964 a Torino da Ernesto Olivero), accoglie cristiani, musulmani, disabili, normodotati, siriani, italiani, iracheni, con l'intento di abbattere ogni discriminazione sociale, religiosa, fisica... Naturalmente c'è anche una clinica medica, che accoglie gratuitamente gli abitanti di Madaba che non possono permettersi di farsi curare a pagamento...

Anche in questo contesto, come ad Haiti, Max Laudadio si dà da fare realizzando laboratori di musica, di suoni, di canti, di movimento, per i ragazzi (circa novanta) disabili mentali, condividendo con loro momenti di grande gioia e allegria.

Fondamentali sono i momenti di preghiera e spiritualità, cui partecipa anche qualcuno della sua équipe che, grazie al clima di fratellanza e di donazione, si avvicina, o si riavvicina, alla fede...

Ma viene il momento di lasciare la Giordania, per raggiungere un'altra Missione nel *Benin*, in Africa. Qui il nostro Max incontra fra' Fiorenzo, un medico "sui generis", che cura la maggior parte dei malati con la fitoterapia. Non disponeva di farmaci; per questo si era prodigato nel trovare soluzioni alternative, legate alla medicina più antica. Aveva approfondito lo studio di piante, spezie e fiori; gli effetti erano straordinariamente efficaci su tante malattie, tra cui l'Aids. Egli stesso si era curato e guarito dalla tubercolosi, dall'epatite, dalla malaria...

Max avrebbe tanto desiderato di conoscere a fondo fra' Fiorenzo; ma, a causa della sua frenetica attività in ospedale e in sala operatoria, le occasioni e i momenti disponibili erano davvero pochi... Del resto, i malati di ogni genere che tutti i giorni affollano l'ospedale, che è praticamente come un villaggio, sono migliaia... Max un giorno ne ha contati, tra le 8 e le 14, circa quattromila... Incredibile! Fra' Fiorenzo, in un raro momento di pausa, gli confida come ha ricevuto la vocazione di farsi frate per servire in Africa. All'inizio fu molto difficile, ma pian piano, accompagnato dalla divina provvidenza, si riuscì a costruire l'ospedale, cresciuto insieme ai bisogni sempre più urgenti della gente: epidemie di meningite, febbre gialla, colera, tifo... Un anno morirono circa cinquemila bambini di morbillo...

Qui, nel Benin, Max Laudadio vive momenti di sconforto, perché non capisce come potrebbe portare gioia e voglia di vivere in un posto dove ogni giorno muoiono malati che, nel piazzale dell'ospedale, attendono che si liberi un posto... Ad Haiti e in Giordania gli era riuscito bene, attraverso i trucchi di prestigiatore, i giochi, i canti, la musica... Ma qui è tutto diverso, tutto impregnato di malattia e di morte... Era davvero un momento difficile... Ma, grazie all'intervento (telefonico) di sua moglie Loredana (affettuosamente Lolli), Max inventa un gioco che presto diventa virale, un gioco che fanno i bambini battendo le mani tra loro con movimenti precisi e ritmici. E disegna tanti e tanti personaggi dei fumetti per i bambini. E impara anche a ballare e cantare canzoni africane... Nei reparti e nel cortile dell'ospedale Max riesce a far nascere il sorriso su tanti volti tristi, preoccupati, angosciati... e suscita tante risate, e regala fiducia e speranza...



Quante cose si potrebbe ancora raccontare di questi tre viaggi nel mondo della povertà e della sofferenza... Il consiglio è di leggere il libro, emozionante e commovente ad ogni capitolo e capoverso... Un libro che certamente non lascia indifferenti, anzi... spinge a "cominciare" a fare qualcosa di concreto per rendere più bello il mondo che ci circonda, in qualunque posto ci troviamo a vivere...

"Si comincia da 1"... Ecco, proprio così... Un uomo ("1") che, con la sua voglia di far conoscere al mondo l'esistenza di tante sofferenze e miserie, ha "cominciato" a far felice qualcuno, ed è riuscito a vivere e a raccontare una "storia d'amore", che fa piangere e fa sorridere, che fa riflettere e invita a "cominciare da 1".

Grazie, Max Laudadio! **G.**

Nel libro della Genesi sono due i racconti della creazione: Genesi 1 con il racconto dei sette giorni e la creazione dell'uomo come ultima; Genesi 2 con l'uomo fatto dalla terra e il giardino per lui. Due racconti diversi che vogliono dire le stesse cose: Dio è il Creatore; tutto ciò che esiste è stato creato da Dio; l'uomo è il culmine della creazione, è stato creato da Dio e deve dominare la terra; il mondo creato da Dio è buono; anche l'uomo creato da Dio è buono, è "molto buono".

L'intento degli autori di questi due racconti diversi non è di ricostruire i fatti della creazione, fare una cronaca temporale della creazione, bensì indicare qual è il senso del creato, il senso dell'uomo e il senso della relazione con Dio Creatore, il quale ci ha voluto, ci ha pensato e ci ha desiderato prima di crearci, perché ci ama.

Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine e secondo la nostra somiglianza: domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite le terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».

Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Genesi 1, 26 - 31)

È il vertice dell'opera creatrice e ordinatrice di Dio: l'uomo è qualcosa di unico, distinto da ogni altra creatura, ha un di più: l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio. Questo vale per qualsiasi uomo e si riferisce all'uomo nella sua totalità, non a una parte di essa o a una sua qualità. Una somiglianza non solo fisica, nel volto, nei lineamenti, ma anche nel modo di essere, di fare, di parlare, di vivere...

Dio, nella sua azione creatrice, "fa", opera, agisce. E questa è proprio una fondamentale tendenza degli uomini: il fare, che Dio consegna all'uomo carico di responsabilità. L'uomo è chiamato a dominare su ogni essere vivente, e insieme di averne cura, con il proprio lavoro che sia per il bene e per la vita. Nell'uomo c'è l'impronta di Dio Creatore che si manifesta quando decide di vivere secondo la sua profonda natura, ricordandosi che solo Dio è il Creatore e che il "fare" dell'uomo è in obbedienza a Dio.

Dio Creatore "separa" le cose, e separando mette ordine nel caos primordiale, fa uscire dalla confusione. La distinzione e la diversità, che spesso noi intendiamo e viviamo come negative, in realtà sono necessarie per l'esistenza: solo se siamo separati e diversi, io e l'altro possiamo esistere, possiamo entrare in dialogo e in comunione. Naturalmente dobbiamo accettare e riconoscere la diversità, senza pretendere che l'altro sia come voglio e decido io. E ciò vale anche per la relazione con Dio: la diversità fra l'uomo e Dio è fondamentale e assoluta. L'uomo è diverso da Dio, l'uomo non è Dio. E Dio è diverso dall'uomo e non è come l'uomo vorrebbe.

Dio Creatore utilizza la Parola, crea attraverso la Parola. Dio “dice” e le cose sono. Dio le “chiama” ed esse esistono. Chiamare vuol dire conoscere, rivelare il senso. Anche in questo l'uomo è fatto a somiglianza di Dio: capace di conoscere, di sapere il senso delle cose. La parola dell'uomo però non è creatrice: solo la Parola di Dio crea.

E Dio “benedice”: la vita creata e benedetta è vita straripante, vita che si espande, vita che si moltiplica. Dio *crea l'uomo, maschio e femmina*. Nella differenziazione sessuale Dio dona all'uomo la capacità di “dare vita” ad una nuova creatura, di essere fecondo, di fare lo stesso lavoro di Dio.

Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c'era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d'acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a Oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

...

E il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.



Allora l'uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta».

Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

(Genesi 2, 4 - 25)

Nel secondo racconto viene subito in evidenza il motivo della creazione dell'uomo: fare il guardiano del giardino, prendersi cura del giardino di Dio, coltivare e custodire. In questo racconto l'uomo viene creato dalla polvere del suolo, un elemento semplice, misero, inutile, di scarto, ma reso nobile e vitale dal respiro stesso di Dio. Ognuno di noi è l'unione indissolubile di questi due elementi, che ci rendono simili a Dio, ma assolutamente diversi. Per essere veramente se stesso, l'uomo deve avere la consapevolezza di esistere perché qualcun altro lo ha deciso: all'origine di ogni uomo c'è la gratuità dell'amore di Dio, che liberamente gli ha donato l'esistenza e la vita. Una vita diversa da ogni

altro essere vivente, tanto che nessuno di essi riesce a colmare il senso di vuoto che l'uomo avverte. Dio deve creare la donna, un essere vivente simile all'uomo, anzi derivante direttamente dal suo corpo. Questa volta sì, e le impone un nome che deriva dal suo nome: sono le prime parole dell'uomo, come un canto di riconoscimento e di riconoscenza.

La vita ricevuta da Dio è da vivere nella relazione, non nella solitudine, ma insieme. Insieme nell'obbedienza, perché la vita è dono di Dio e si sviluppa se rimane in comunione con la sua sorgente, quel Dio che ci ha pensato e ci ha voluto e ci ha creato con un grande gesto di amore.

Grazie, Signore Dio, per averci creati! Aiutaci a ricordare sempre che il nostro compito di uomini è lavorare e custodire un giardino che Tu hai piantato!

*Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?
Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato.
Signore nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra! (Salmo 8)*

C.



DAL DIARIO DI UNA RAGAZZINA: MONREALE

Avevo finito la seconda media quando i miei genitori mi portarono la prima volta in Sicilia. Con loro le vacanze funzionavano così: due terzi di fitte visite culturali e l'ultimo terzo di riposo al mare: era bello!

Mia mamma mi raccontava di chiese, vestigia e monumenti con la sapienza di una maestra, la pazienza di una mamma e l'entusiasmo di chi aveva avuto la mitica professoressa "Serra" come insegnante di storia dell'Arte; mio papà, ogni tanto, sdrammatizzava e, facendo il burlone, ci spingeva in una pasticceria!

I miei diari di pre adolescente, sono pieni di mille ricordi di queste vacanze: faticose, magari non tanto capite all'inizio, così apprezzate poi!

Anche ora che sono "grande" e che non scrivo più il "diario segreto" ho imparato ad annotare i reportage dei miei viaggi che continuano ad essere, per me, il miglior modo di imparare!

Palermo, a luglio, trent'anni fa era insostenibile: 42 gradi all'ombra! Avevamo una Fiat 850 portata in nave da Genova... ogni tanto bisognava raffreddarla

“annaffiando” il radiatore: acqua delle fontane, nulla di tecnologico!

Avevamo girato per la città già tre giorni fitti ed io non ne potevo più!

Avevamo pure assistito ad una processione in onore di Santa Rosalia camminando ore su petali di rosa lanciati all’arrivo del suo ridondante baldacchino barocco! Intanto la banda ci stordiva con melodie coinvolgenti! Non avevamo tralasciato neppure il santuario della Santa sul monte Pellegrino!

Alla mamma mancava ancora una “chicca”, come diceva lei: le mancava il Duomo di Monreale!

Una trentina di chilometri nel forno crematorio della nostra 850 ed eccoci arrivati!

Già la frescura del porticato settecentesco mi aveva fatto capire che il viaggio non era stata una fatica sprecata! Il chiostro benedettino, antistante il Duomo, con quelle colonnine così armoniose e snelle in coppie di due, abbellite alternatamente da semplicissimi quanto affascinanti decori geometrici, arabeschi, mi aveva riportato alle greche che qualche anno prima mi piaceva tanto disegnare!

Il quaderno delle greche: ripensandoci, oggi, mi sembra preistoria...

I colori, poi, i colori della Sicilia d’estate avevano una luce che penetra e rifulge... l’arancione del tufo, il bianco dei marmi, delle architetture, spiccavano, in contrasto con il verde brillante del ben curato giardino all’italiana all’interno del chiostro ed il cielo terso, blu cobalto, senza nemmeno una nuvola.

Non so se oggi sia ancora possibile ma ricordo che 33 anni fa dalla piccola Fontana del chiostro usciva acqua fresca e profumata: fontana dalla quale quel pomeriggio ho attinto a lungo ristorandomi senza alcun divieto.

Non appena entrati in Chiesa, la mamma incominciò a fare paragoni con i mosaici veneziani di San Marco... non capivo molto ma annuivo e lei sorrideva!

La Chiesa era piena di mosaici ed ognuno raccontava una storia: le storie erano tante, era difficile ed impossibile soffermarsi con attenzione proprio su tutte... (dalla creazione dell’uomo nell’antico testamento, alla vita di Gesù nel nuovo, alle storie degli Apostoli).

Pensai, così, di concentrarmi su un particolare: decisi di guardare il più grande, il più luminoso, il mosaico che si trovava proprio al culmine dell’abside centrale: Il Cristo Pantocratore.

Mi è subito piaciuta tanto quella parola: mi piaceva il suono e mi affascinava il fatto che volesse dire “avere tutto in pugno”, “dominare”: “Gesù Cristo l’onnipotente, Signore del mondo”!



È bello pensare a Gesù che vince tutto: al Gesù della resurrezione!

Il Cristo Pantocratore della cattedrale di Santa Maria Nuova a Monreale ha il viso di un uomo giovane: gli stessi lineamenti che ha Dio Padre nei mosaici della Creazione, intorno al viso risplende l'oro, il Sole: l'uomo diviene immortale.

Gesù, con la sua forza divina, trascina tutta l'umanità verso l'immortalità.

Che meraviglia!

Nella mano sinistra regge un libro aperto dove, in greco, sta scritto: "io sono la luce del mondo: chi mi segue non cammina nelle tenebre".

La mano destra ci benedice: il gesto della mano benedicente è tipico del mondo Greco-ortodosso: pollice, anulare e mignolo sono uniti a richiamare la Santissima Trinità.

Mi piacerebbe tornare a Monreale per assaporare tutto questo splendore con qualche capacità in più di leggere e comprendere il linguaggio dell'arte! **F.**

ECCOMI: SONO AMBROGIO

Buongiorno! Mi chiamo Ambrogio. Sapete tutti chi sono: il patrono della diocesi. No, non vi sbagliate sono proprio io: il mitico Sant' Ambroeus.

Il mio nome "c'è un po' dappertutto". Rito ambrosiano, diocesi ambrosiana, biblioteca ambrosiana. Insomma parlare di me e parlare della nostra diocesi è la stessa cosa.

Premetto: non sono lombardo e nemmeno italiano: sono nato a Treviri in Germania nel 339.

Vorrei partire dall'inizio. Vengo da un'importante famiglia senatoria di fede cristiana da alcune generazioni. Mio padre esercitava la carica di prefetto delle Gallie. Ho una sorella e un fratello: Marcellina e Satiro.

Desideravo fare "l'avucat" seguendo le orme di mio padre. Dopo la sua morte, infatti, ho frequentato le migliori scuole di Roma, partecipando poi alla vita pubblica della città.

Dopo cinque anni di avvocatura a Sirmio, nel 370 ho ricevuto un importante incarico: governatore dell'Italia del nord. Per questo mi sono trasferito a Milano. Ero un abile funzionario e sono stato chiamato a dirimere pacificamente i forti contrasti tra ariani e cattolici. Ero talmente bravo che ricevevi apprezzamenti da entrambe le fazioni. A Milano gli ariani erano molto forti al punto che erano riusciti a eleggere vescovo uno dei loro di nome Aussenzio.

Nel 374 alla morte di Aussenzio il delicato equilibrio tra le due fazioni sembrò precipitare. Ci furono numerosi tumulti e io, forte della mia autorità, ho cercato di sedare il popolo in rivolta per la designazione del nuovo vescovo. Decisi di andare in mezzo alla folla per placare gli animi e... all'improvviso un bambino che non conoscevo incominciò a dire: «Ambrogio vescovo!». A quella voce si unì unanime quella della folla radunata: i milanesi mi volevano come nuovo vescovo. Io, però, rifiutai decisamente anche perché mi sentivo impreparato: non avevo affrontato studi di teologia e soprattutto, come era in uso, non avevo ancora ricevuto il battesimo.

Io vescovo? Figuriamoci! Non volevo assolutamente e per cercare di dissuadere quegli insistenti dei milanesi provai, per finta, a macchiare la mia buona fama ordinando la tortura di alcuni imputati e invitando in casa mia alcune prostitute.

Niente da fare: il popolo non recedeva nella sua scelta.

Vedendomi “fregato” tentai addirittura la fuga. Quegli insistenti mi trovarono e decisero di risolvere la questione appellandosi all'autorità dell'imperatore, di cui ero dipendente. Mi toccò accettare l'incarico, pensando che fosse questa la volontà di Dio per me.

Nel giro di sette giorni ho ricevuto il battesimo, l'ordinazione sacerdotale e, il 7 dicembre del 374, l'ordinazione a vescovo. Ero talmente contrario a diventare vescovo che chiesi di ritardare l'ordinazione di qualche giorno, ma non valse a nulla. Mi toccava ormai e, allora, decisi di svolgere bene il mio compito.

Quando divenni vescovo, adottai uno stile di vita ascetico. Ho cercato di prendere il Vangelo sul serio e, per aiutare i poveri, ho venduto dei calici preziosi. Nulla di eccezionale. Qualcuno per questa scelta mi criticò e io, che con le parole ci sapevo fare, risposi: “E' molto meglio per il Signore salvare delle anime che dell'oro. Egli infatti mandò gli apostoli senza oro e senza oro fondò le Chiese”. Non male come risposta: vero? Sapevo parlare bene e grazie alla mia predicazione riuscii a convertire quell'osso duro di Agostino.

Sotto sotto avevo maturato una scelta: diventare santo! In questo fui aiutato dall'intercessione di due martiri Gervaso e Protaso di cui ritrovai i corpi. I santi mi sono sempre piaciuti e mi sono detto: “Se ce l'hanno fatta loro, posso riuscirci anche io”. Per questo motivo ho “rispolverato” tanti santi vissuti anni prima di me, presentandoli come modello.

Per diventare santo ho capito che dovevo pregare e aiutare a pregare e così ho scritto degli inni, compiendo riforme nel culto e nel canto sacro che, se non sbaglio, ancor oggi da voi vengono usati.

Spesso ho avuto rapporti burrascosi con le autorità del tempo: sono sempre stato coraggioso e ho sempre parlato chiaro davanti a tutti. Scrivendo di me sono stati consumati fiumi d'inchiostro, quindi... non sto a raccontarvi tutto.

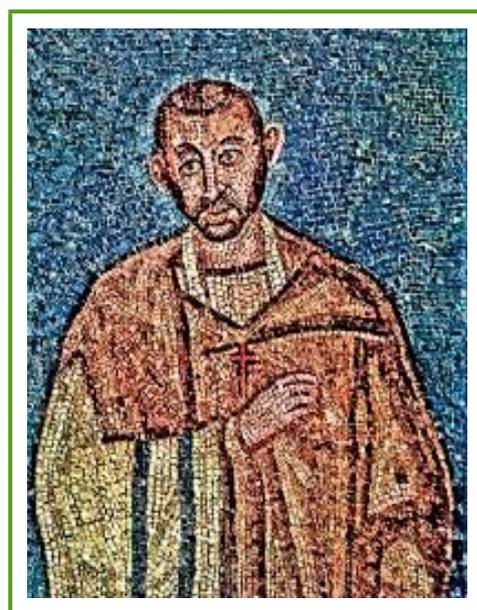
Una cosa vi voglio dire: ho amato Gesù e la Chiesa. Operare per far crescere l'amore per Gesù ha significato per me lavorare, soffrire, studiare, predicare, piangere, rischiare la vita davanti ai potenti.

Ho fatto anche degli errori, lo ammetto, molto spesso legati alla mentalità del mio tempo: sapete, anche i santi non sono perfetti.

Una cosa, però, ve la voglio dire: Gesù è stato tutto per me e, dopo tante fatiche, il 4 aprile del 397 all'alba del Sabato Santo, l'ho definitivamente incontrato in paradiso.

Qualcuno si chiederà come ero fatto? Ai miei tempi fotografie e cellulari non esistevano! Visto che non mi piace descrivermi, un aiuto vi può arrivare dalla ricognizione che è stata fatta sui miei resti mortali nel mese di Ottobre di quest'anno. Si è capito che ero alto circa 170 cm e mi ero procurato una brutta frattura alla clavicola destra che mi procurava dolori e difficoltà nei movimenti, di cui spesso mi lamentavo nelle lettere a mia sorella Marcellina.

Non vi basta? Volete vedere una mia fotografia? Osservate il mosaico della cappella di San Vittore in Ciel d'oro nella basilica che porta il mio nome. Era fatto proprio così. Ci scommetto che qualcuno dirà: “Te sevet mia tant bell”. Vero! Ma questo non è così importante! **E.**



11 Novembre 2018
Giornata Mondiale del Povero
Giornata Diocesana della Caritas

un'intuizione di Paolo VI.



Due parole introduttive sulla Caritas:

la Caritas Italiana viene fondata nel 1971 su iniziativa del cardinal vescovo Giovanni Battista Montini, san Paolo VI. Ha lo scopo di rilevare i bisogni e le problematiche locali, di sensibilizzare la comunità alla pratica della carità e di individuare e creare, se possibile, percorsi educativi e formativi, e infine di coordinare le varie iniziative della Parrocchia. La Caritas parrocchiale svolge il suo compito supportata dal Consiglio Pastorale e dalla Caritas Decanale, in armonia con la diocesi.

Nell'occasione vogliamo ricordare le attività della nostra Parrocchia di Germignaga :

- **“O.P.A.A.R.”:** assistenza sanitaria e ambulatoriale per anziani e ammalati. Accompagnamento delle loro famiglie nelle fasi della vita e della malattia, avendo cura delle relazioni. Opportunità di ascolto delle varie necessità, bisogni e fragilità delle persone e delle famiglie.
- **“Sportello ascolto”:** per l'aiuto alla ricerca del lavoro (mettendo in comunicazione badanti, famiglie e anziani). Il servizio è gratuito e rivolto a tutti indistintamente e viene svolto con la collaborazione di numerosi volontari.
- **“Servizio BIPPER”:** trasporto di ammalati per visite mediche e cure negli ospedali.... Essendo il servizio gestito da volontari, si sostiene con le libere offerte dei fruitori che, nel limite delle possibilità, partecipano alle spese dei loro viaggi.
- **“Gruppo San Vincenzo”:** distribuzione pacchi viveri e indumenti di prima necessità.
- **“Chi cerca trova”:** mercatino basato sul riciclaggio dell'usato (Il ricavato serve per la distribuzione viveri).
- **“Catena della solidarietà”:** è una forma di autotassazione volontaria per aiutare chi è in difficoltà.

Prendendo spunto dal Fondo Famiglia Lavoro della nostra diocesi che in passato aveva dato contributi in denaro alle famiglie bisognose e che tutt'ora continua a dare la possibilità di frequentare corsi di formazione per accesso al lavoro, nel nostro piccolo, noi diamo vita a un fondo di credito messo a disposizione per soddisfare necessità quotidiane e destinato a dare sollievo e serenità a chi è in difficoltà, impegnando gli stessi a restituire, almeno in parte, il credito concesso realizzando così una vera catena solidale.

LA CATENA DELLA SOLIDARIETÀ

*Attenti ai cambiamenti epocali e alle nuove povertà,
si è modificata nel tempo la modalità del servizio,
per renderla più attenta alle esigenze della persona,
sempre capace di collaborare con le varie risorse presenti sul territorio.*

UN ANNO VISSUTO CON IL CUORE

LA CATENA
DELLA SOLIDARIETÀ

Nata nel novembre 2010,
ha dato sollievo e serenità
a molte famiglie delle nostre Parrocchie.



Se vuoi essere anche tu un anello della catena
puoi devolvere un'offerta ogni mese,
secondo coscienza e possibilità,
attraverso i consueti canali parrocchiali.

L' UNIONE FA LA FORZA!

M.V.



14 ottobre 2018



21 ottobre 2018

CACCIA AL TESORO D'AVVENTO



Da un foglio di carta regalo (ovviamente puoi anche disegnarla tu) ritaglia 24 quadrati 15x15 cm. Con le istruzioni seguenti andrai a costruire altrettante scatolette che mamma e papà potranno riempire con qualche dolcetto e, una volta nascoste per casa, dal 1 di dicembre, ti permetteranno ogni giorno di scovare una sorpresa in attesa del Santo Natale.

(Ricordati di numerarle dall'1 al 24).

Nel seguire le istruzioni ricordati che il bianco è un lato del foglio e il verde è l'altro lato (quello che, eventualmente, avrai disegnato tu).

1. Piega la carta a metà e aprila (fai riferimento alle linee tratteggiate).

2. Piega tutti gli angoli al centro del foglio (fai riferimento alle linee tratteggiate).

3. Il tuo foglio dovrebbe ora apparire come questo. Ruotalo di 90 gradi.

4. Piega entrambi i lati al centro, e poi apri.

5. Piega la parte superiore e inferiore della carta al centro, poi apri.

6. Apri i lati sinistro e destro.

7. Piega la parte superiore e inferiore della carta al centro.

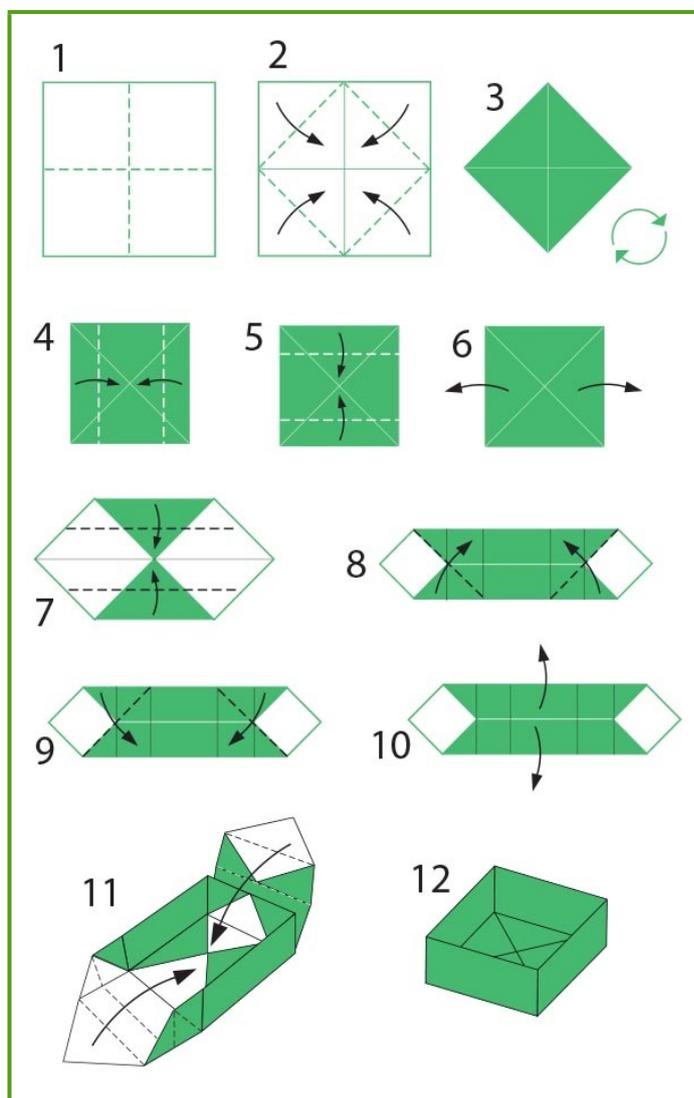
8. Piega secondo linee tratteggiate.

9. Piega secondo linee tratteggiate.

10. Piega l'aletta superiore e inferiore a 90 gradi. Inizierai a vedere la scatola che si sta formando.

11. Piega le alette destra e sinistra in alto e in alto per creare la scatola. Fai riferimento alle linee tratteggiate.

12. Fatto. La tua scatoletta l'è pronta!



ORARIO S. MESSE

FESTIVI	Sabato 17:00 – S. Messa in s. Giorgio a Muceno 18:30 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga
	Domenica 10:00 – S. Messa in s. Vittore a Bedero (loc. Canonica) 11:30 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga 20:00 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga
	Lunedì 18:00 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga
	Martedì 18:00 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga
FERIALI	Mercoledì 16:30 – S. Messa alla casa di riposo “Residenza Lago Maggiore” a Muceno 20:45 – S. Messa in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga
	Giovedì 16:00 – S. Messa in s. Rocco a Bedero
	Venerdì 16:00 – S. Messa in Maria Immacolata a Premaggi

ADORAZIONE EUCARISTICA

Giovedì
Dalle 16:30 alle 19:30 in s. Rocco a Bedero

CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

Sabato
Dalle 11:00 alle 12:00 in s. Rocco a Bedero
Dalle 15:00 alle 16:30 in ss. Rocco e Sebastiano a Germignaga

NOTE

Le Messe del primo sabato del mese sono plurintenazionali.
Le Messe feriali delle ore 18:00 sono introdotte dalla recita del S. Rosario.
Le Messe di giovedì e venerdì alle ore 16:00 sono precedute alle ore 15:00 dalla recita della Coroncina della Divina Misericordia e del S. Rosario.
Le Messe prefestive e festive sono precedute 10 minuti prima dalla prova dei canti.
Le Messe officiate presso la chiesa dei ss Rocco e Sebastiano in Germignaga sono ascoltabili sulla frequenza radio **FM 87.50**.

Se hai problemi a raggiungere la Chiesa per la S. Messa fallo sapere in segreteria!

Il Granello di Senapa

direttore don Marco Mindrone
caporedattore Valerio
redazione Chiara, Enrico, Federica, Giovanna, Roberto

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <http://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il **Granello** direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranellodisenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it

